

Questo sito contribuisce all'audience di **Studenti<sup>it</sup>**

# Lingua Italiana

[Domanda e Risposta](#) [Neologismi](#) [Speciali](#) [Notiziario](#) [Da Leggere](#) [Articoli](#)

21 giugno 2018

## “Signo’, come sono lontana...”: il carteggio de Céspedes - de Libero

di

«Mettersi a leggere lettere private (e destinate a restare segrete) mette spesso a disagio: ci si sente guardoni e spioni che mettono il naso su sentimenti e questioni personali» (così A. Balduino, *Per un carteggio fogazzariano*, Bollettino di Italianistica IX (2012), cit. in G. P. Maragoni, *Con ansiosa diligenza. Quattro missive di Giorgio Fulco (1983-1986)*, Campi immaginari, Rubbettino, Fascicoli I-II (2017), p. 411). In parte vero, ma non si resiste all'affrore dei carteggi, specie per un autore che ha condensato in un *journal intime* la potenza d'una vita interamente dedicata alla poesia. Nel diario *Borrador* (a cura di L. Cantatore, Nuova Eri, 1994) il poeta **Libero de Libero** (Fondi 1903 – Roma 1981) così appunta il 20 dicembre 1938: «Bisogna entrare in un libro come in una casa: aprire le porte, forzare le serrature degli scrigni, dei bauli, sfasciare le vetrine, violare i letti, adoperare le biancherie e frugare ovunque è l'indizio d'una abitudine, d'un rimpianto e d'una storia qualunque». Ci perdonerà, dunque, se indossiamo le sue ciabatte, ma anche i suoi “malumori” (titolo d'una sua raccolta di racconti), di soppiatto affiancandoci a lui al tavolo su cui inumidisce il bordo delle buste colla missiva da imbucare. È il 13 ottobre del '59 e Libero de Libero confessa alla scrittrice **Alba de Céspedes**:

*Mentre mi dannavo tra mucchi di carta straccia, le mie cartacce, m'è venuto tanto da ridere. Ma che pazzi siamo noi, chi ce lo fa fare, tutto questo spreco di tempo con noi stessi, con le bubbole, le paturnie e tutto il resto. Era una stupenda giornata ieri, finalmente, da fare un gran viaggio, divertirsi, far debiti e peggio, e quel mammalucco che io sono con la penna in mano a infilzare i pensieri come mosche. Alla nostra età non ci vergogniamo nemmeno, è una storia incredibile, e io che vengo persino a nascondermi qui, solo solo, seduto a un tavolo, appostato*

*come uno di quei cacciatori che aspettano aspettano il passaggio d'una piccola quaglia. La prego di ridere di me e mi voglia anche un po' di bene.*

Restituisce queste affinità elettive il lavoro di Lucinda Spera nel volume *Il carteggio inedito tra Alba de Céspedes e Libero de Libero (1944-1977)* (Franco Angeli, 2017), che ha molti meriti, tra i quali quello di ridonare luce a due figure intellettuali molto attive nella Roma di quegli anni, con molti amici in comune, sul territorio nazionale e internazionale. Nel 1945 de Libero collabora con la rivista "Mercurio" della de Céspedes: «A causa di questa rivista che mi ha avvicinato a lei, ho potuto incontrarla spesso, parlarle, diventarle amico. Si è sempre amici d'una bella donna. Ma A. non è soltanto una bella donna, anzi la bella donna viene dopo le sue qualità di mente e di cuore» (ancora dal diario *Borrador*). Il carteggio è intenso e molto lungo, percorre mezza esistenza, dal 1944 al 1977. E contiene un'appendice infungibile, recuperando verbigratia alcune poesie di de Libero uscite sulla rivista (*Io dico che l'estate durerà | nella nuvola fatua dei tuoi occhi, | nell'azzurra vacanza del mio giorno [...] | A tua lode mi fa carezze un'aria | e quanto da te colsi è stato un furto: | ma la spiga ormai secca che tu sei, | della mia estate è una bella bugia.*), ma anche testimonianze indelebili e tanto sublimi da riesumare incontri che ancora profumano, come il racconto della visita di **Paul Valéry**, che il giovane de Libero ebbe la fortuna di accompagnare nella "Roma fatta a scale":

*Fu la sera, dopo cena, che Valéry mi stupì per certe sue scarpe di antilope marrone, che in quei tempi erano molto usate dai gagà romani. La sua austera persona s'incivettiva in quelle scarpe che io non cessavo dal guardare; anzi lui stesso n'era compiaciuto, perché, a un certo momento, chinandosi verso di me, se ne uscì con una esclamazione in italiano: "Sono meravigliose per i miei calli". Fu il primo segno di attenzione per me; mi piacque a sentirlo uomo come tutti gli altri e non come si mostrano certi personaggi, chiusi nella loro forma di piedestallo in attesa del busto. Il mio commento "A Roma le portano i gagà" fece il resto. Perché durante la serata mi ripeté spesso: "io sono un gagà", lasciando supporre agli amici che erano intorno chissà quali confidenze; in più, mi cercava con lo sguardo quando mi allontanavo, entrato ormai nella sua dimestichezza col semplice passaporto di parole scherzose, e senza la complicità della poesia. Fu così che cominciai a considerarlo un parente illustre.*

È il 1937 quando scrive questa cronaca. De Libero coordina la galleria d'arte "La Cometa" della contessa mecenate Letitia Pecci Blunt, da tutti chiamata Mimì, nipote di papa Leone XIII: è lei a definire "parenti illustri" gli ospiti che affollano la sua terrazza di Palazzo Malatesta, che affaccia direttamente sulla piazza del Campidoglio. Valéry è uno degli ospiti più attesi e quando de Libero viene a sapere della sua morte, il 20 luglio del '45 scrive nel diario un'altra memorabile pagina:

*Paul Valéry è morto stanotte. I giornali francesi di stamane porteranno, in prima pagina, la tristissima notizia. Ma sono certo che i giornali delle principali città d'Europa e d'America pubblicheranno la notizia in seconda pagina, come la solita notizia dall'Estero che interessa i soliti quattro gatti d'ogni paese. [...] Come la gioia per la nascita d'un poeta – a dire di un Califfo, solo i poeti possono ingrandire i territori di uno stato – anche il dolore per la morte di*

*esso è segreta faccenda di quei pochi per i quali il mondo senza la poesia sarebbe un luogo di noia e di abiezione, il deserto della storia. [...] In quelle notti di marzo, rincasando, continuava a salutarmi dietro i vetri dell'ascensore che lo portava su in cielo, nel cielo di Roma. Per me era rimasto lassù, in compagnia di Giove, e non mi meraviglio di sapere che Egli non ridiscenderà più.*

Giunge il momento di pubblicare su "Mercurio" il ricordo di Valery, su suggerimento di Alba de Céspedes, ma poi se ne stamperà persino un libretto dal titolo "Valéry parente illustre" (Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, 1955). Grazie al carteggio sinora inedito la professoressa Spera ricostruisce «le fasi di un rapporto culturale e umano in cui stimolo intellettuale e sintonia degli affetti si intrecciano indissolubilmente, e al cui interno la letteratura si fa tema portante, veicolo ma anche fine, attraverso lettere che in qualche caso 'diventano' esse stesse piccoli capolavori in prosa». Lucinda Spera rileva, da parte di de Libero, «una grafia costante nel tempo, minuta e controllatissima, lasciando margini molto ampi, quasi a voler graficamente ricordare le composizioni liriche». Alba de Céspedes, invece, sta lavorando al romanzo *Dalla parte di lei* che pubblicherà nel 1949, confida agli amici le paure sull'accoglienza che le sarà riservata, si confida perché costretta ad una vita molto movimentata, tra l'Italia e l'America. Scrive Libero ad Alba: «Signo', come sta? (...) Ho avuto una orribile estate, salatissima e tutta a scogli, e ora i miei nervi sono scorticati. (...) Non sente un moscone nella stanza? Non lo scacci, sono io». Alba, da L'Avana, con una frase che somiglia a un tweet: «Signo', come sono lontana...». Chiede conforto, la de Céspedes, da Washington: «Il silenzio nel quale vivo mi schianta: se almeno potessi tacere! Sono obbligata a un linguaggio che non è il mio, a rivolgere attenzione a cose che non m'interessano, a fingermi altra, sempre altra, a tutte le ore altra. Se lei m'incontrasse, mi sentisse parlare, non mi riconoscerebbe. Alla fine della giornata sono affranta, sfinita, e aspetto il sonno, il buio il nulla del sonno come l'arrivo di un amico». Libero vorrebbe rincuorarla (anche se «lei sa bene che io ho il complesso del telefono»): «Si tenga il mio sacchetto di saluti come tanti cioccolatini», ma lei è percorsa da ricordi poco lusinghieri: «Quando mio padre vide che incominciavo a scrivere poesie – avevo 5 anni – "pobrecita" mi disse e aggiunse, come Eleonora "avrei voluto che tu fossi una bambina felice"». Sono due amanti di letteratura, da quanto scrive Libero: «Ha ragione di stimare la poesia di Quasimodo che è certo un poeta, tra i rari che io stimo; c'è in lui l'aria buona di certe contrade che non si rivelano tanto spesso ai poeti, la sua natura è inconfondibile, la sua parola davvero antica. [...] Mi ricordi, se può, e mi tenga la mano nella spalla, cammino meglio». E lei, Alba, gli rivolge l'augurio più sincero: «Tanti auguri, signo'. Appana, appana... e un felice ammasso per il 1959», dove *appanare* e *ammassare* stanno in luogo di *scrivere, pubblicare felicemente*, proprio come il raccolto del grano. Come si può notare, i due amici consumano la conoscenza l'uno dell'altro per corrispondenza e l'utilizzo di quel vezzeggiativo *signo'* è l'unica concessione che si largiscono sino al 1966, quando per la prima volta nelle lettere i due amici smettono di darsi del "lei" per lasciarsi finalmente andare a un "tu" già sottinteso nelle carezze, nelle moine letterarie. Libero avverte il desiderio di scansare i convenevoli non appena la «stima e l'affetto per te hanno raggiunto il colmo d'una pienezza mai stata così solida e chiara».

Lo stesso "tu" che si rivolgono de Libero e Alberto Mondadori in parte del carteggio

edito in appendice. Una serie di lettere che culminano in un litigio che per un certo tempo allontanerà il poeta de *Il libro del forestiero* dalla casa editrice milanese. Lo stesso Mondadori aveva provato, senza troppa fortuna, a dissuadere lo scrittore: «Caro Libero, posso dirti due parole, da vero amico, innocenti, sincere, senza che tu abbia a riabbuiarti, a rioffenderti, a reinalberarti? Eccole. Nel tuo nome e nel cognome c'è due volte l'aggettivo "libero" e dovresti essere la quintessenza della libertà in persona; eppure devi ancora conquistartene una: quella della convinzione, ormai divenuta fissazione, che io sia contro di te. (...) Ma ci riuscirai?». Nel diario deliberiano *Borrador* troviamo disseminati svariati indizi sulle lettere, quasi un manuale di ecdotica dei carteggi, uno strumento per ornare quell'animale tutto singolare che sempre è un intellettuale, un tentativo di auto-analizzarsi come epistolografo, o semplicemente in qualità di uomo uso a scrivere ad altri come sempre a se stesso. Lorenzo Cantatore, curatore del diario (inedita ancora la seconda parte dal 1955), ha pubblicato del poeta anche stralci di lettere a "X", in cui egli si strugge della «arida concretezza» di quelle missive, prova pena «non riuscendo a dar sapore alle parole». Così annota de Libero, in definitiva, il 5 agosto 1933:

*Mi accade, scrivendo lettere ad amici o a conoscenti diversi, di provare per ciascuno di loro il medesimo affetto e di non saper distinguere più chi tra loro io prediliga e desideri avvicinare. Ma, scrivendo, io non ricordo affatto la persona loro, le abitudini e la voce, sicché presto io dimentico il nome a chi io scriva e vado innanzi parlando con una dolce affabilità che l'altro non suppone o non merita. Quasi alla stessa persona io sempre scriva; ed è perciò che nello stesso giorno io non posso scrivere più d'una lettera. Ne rileggevo, stamane, alcune, scritte l'una dopo l'altra; si rassomigliavano tutte, anche se i periodi fossero variamente disposti, e n'ero desolato. Se al tavolino in procinto d'iniziare una lettera io distinguessi il volto di colui al quale scrivo, come se a lui parlassi, non scriverei mai una lettera. [...] Com'è difficile, in una lettera, rispettare se stessi, non tradirsi, decifrare il segno della propria mano e delle altrui. Molti ritengono di riconoscere un uomo dall'epistolario o da una semplice lettera che egli scrive.*

**Spesso, anzi quasi sempre, è proprio nelle lettere che non scrive, l'uomo.** Intendo dire che, con le rare sue lettere, l'uomo disinganna facili vanità e inutili curiosità; e riserba alle poche che scrive quel tanto d'imparziale affetto e di verità brevi le quali per se stesse gli aggiudicano il posto migliore nella storia degli affetti.

\*Giornalista, poeta

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

Condividi

